

UNA DOMANDA AL PROFESSOR EMMANUEL LE ROY LADURIE,
ACCADEMICO DI FRANCIA, STORICO DELLE RELAZIONI
AGRICOLTURA/CLIMA*

«Véritable créateur de l'Histoire du climat»: così l'Autore è giustamente definito nella copertina dei tre volumi della monumentale opera, ora da lui pubblicata: *Histoire humaine et comparée du climat*. Ed egli lo è sin da quando nel 1967 pubblicò un libro (*Histoire du climat depuis l'an mille*, tradotto anche in italiano da Einaudi), di cui la presente costituisce in senso lato una riedizione con aggiornamenti e soprattutto molto sostanziosi ampliamenti. Come tutti gli storici di alto livello, Le Roy Ladurie è molto circospetto e prudente nelle sue espressioni, considerazioni e valutazioni. Per questo nel primo volume, quando si riferisce al POM (*Petit Optimum Medieval*), precisa che nel XIII secolo semplicemente si verificò una lunga serie di estati secche, verosimilmente calde, nell'insieme piuttosto favorevoli agli agricoltori e quindi ai consumatori. Analoga circospetta cautela la manifesta poi riguardo al PAG (*Petit Age Glaciaire*) che l'Autore fa decorrere grosso modo dall'inizio del XIV secolo alla metà del XIX, sottolineando che occorre tener presente che il clima è molto variabile. Ad esempio durante il PAG ci sono stati inverni molto miti come quello del 1575/6, ed estati infuocate come quelle del 1616, 1636, 1718.

Ma questa cautela è ancora più evidente, e così pure la sua decisa volontà di non farsi stravolgere dallo straripamento dell'ideologia catastrofista dell'imminente riscaldamento globale, nelle ultime pagine del terzo volume. Per apprezzare maggiormente il suo merito al riguardo, bisogna tener conto che Le Roy Ladurie ha consegnato il suo testo alle stampe prima che scoppiasse il grosso scandalo della manipolazione dei dati climatici da parte di istituti scientifici di livello internazionale, quali il National Center for Atmospheric Research di Boulder (Colorado), l'University of Arizona di Tucson, di cui abbastanza alla chetichella riferirono i nostri più autorevoli giornali (P. Valentino in «Corriere della Sera» del 22/11/2009, p. 21 e «Corriere della Sera» del

* In occasione della recente pubblicazione della sua monumentale opera *Histoire humaine et comparée du climat*, 3 voll., Paris, Fayard (I. *Canicules et glaciers. XIII-XVIII siècles*, 2004, pp. 748; II. *Disettes et révolutions. 1740-1860*, 2006, pp. 616; III. *Le réchauffement de 1860 à nos jours*, 2009, pp. 462).

2/12/2009). Scandalo cui seguì l'autosconfessione dell'IPCC (cfr. D. Taino in «Corriere della Sera» del 13/02/2010, p. 31) e le successive dimissioni di Yvo de Boer, segretario della Convenzione delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (cfr. S. Giorello in «Corriere della Sera» del 21/02/2010) e infine le direttive per una revisione, sull'allarme clima, da parte del Segretario Generale dell'ONU, Ban-ki-moon («Corriere della Sera» dell'11 marzo 2010, p. 21). Tanto che Giorello, alla fine («Corriere della Sera» del 22.04.2010) conclude con un articolo in cui sottolinea che i modelli matematici forniscono una climatologia (in parte) illusoria. A seguito di questi eventi, secondo quanto riferisce Caprara («Corriere della Sera» del 26.05.2010), Francia e Germania hanno deciso di non affrontare ulteriori spese per ridurre le emissioni di CO₂ e ormai solo una minoranza di inglesi attribuisce alle emissioni di CO₂ d'origine antropica l'attuale riscaldamento climatico.

Tutte revisioni volte a minimizzare l'incredibile imbroglio degli specialisti climatologi con una strategia che ha qualche analogia con il passato comportamento di alcuni grandi dignitari della Chiesa Cattolica, istintivamente volto a coprire, talora a nascondere, lo scandalo per gli episodi di pedofilia.

Già prima dell'attuale parziale collasso dell'ideologia centrata sulla futura desertificazione del Pianeta, da mille sfumature si arguiva, dalle pagine di Le Roy Ladurie, che il suo sesto senso da storico di classe lo aveva avvertito del pericolo di essere travolto dallo tsunami catastrofista. Leggendo la sua opera si ha l'impressione che egli fosse nella situazione di quei viandanti che, arrivati innanzi a un baratro, fanno uno sforzo estremo per non precipitarvi, puntando piedi e braccia, resistendo alla pressione di un vento violento che li spinge alle spalle verso di esso. Lo si nota soprattutto nella sua puntigliosa elencazione dei benefici del riscaldamento, precisando, beninteso, che intende riferirsi a un periodo di riscaldamento moderato. Elenco che riferisce (p. 359) di trarre da diverse pubblicazioni, in particolare da quelle di Martine Rebetez¹ e Frédéric Denhez², e che fa seguire a un cenno ai benefici che da questo riscaldamento ha tratto l'industria del turismo balneare.

A questo punto, oltre a ricordare i suoi precedenti, continui e ripetuti riferimenti ai sostanziosi miglioramenti qualitativi e quantitativi della produzione vitivinicola dovuti al riscaldamento climatico, nonché all'esaltazione del dolce vivere dell'ultimo decennio del XX secolo, gli anni più caldi di tutto il periodo successivo al PAG, poiché è così raro ascoltare o leggere informazioni sui benefici del riscaldamento globale, vale la pena di riportare almeno in sintesi l'elenco succitato:

1. allungamento del periodo vegetativo: germogliamento più precoce, caduta più tardiva delle foglie;
2. aumento della concentrazione di CO₂ nell'atmosfera, il che costituisce la base dell'accrescimento della produzione vegetale complessiva non solo in senso quantitativo, ma anche qualitativo;

¹ M. REBETEZ, *La Suisse se réchauffe*, Lausanne, 2006.

² F. DENHETZ, *Une brève histoire du climat*, Paris, 2008.

3. possibilità di estendere le coltivazioni in territori a più elevato livello altimetrico;
4. parallela estensione delle coltivazioni alle latitudini maggiori;
5. riduzione dei danni provocati da geli tardivi;
6. accrescimento legnoso più rapido ed elevato nell'arboricoltura forestale;
7. germogliamento primaverile più rapido;
8. maggiore accrescimento anche in dimensioni dello specie forestali;
9. vantaggi produttivi e quindi economici diversi derivati dall'addolcimento del clima, in particolare dalla maggiore precocità dei prodotti orticoli, floricoli, vitifrutticoli e agricoli in genere. Ma è necessario rilevare anche il miglioramento qualitativo dei vini per l'incremento del contenuto in glucosio dell'uva, e il maggior rendimento quantitativo in saccarosio delle coltivazioni di barbabietole da zucchero;
10. interazione sinergica e potenziamento reciproco derivato dall'assommarsi dei vantaggi derivati dall'intensificarsi della fotosintesi per l'incremento della concentrazione di CO_2 atmosferica, con il prolungamento del periodo vegetativo.

Qui sarebbe stato utile, consultando un autorevole trattato di botanica, quale ad es. il Tonzig³, sottolineare che tra i componenti del corpo delle piante e dei loro prodotti allo stato secco il contenuto in carbonio è almeno cento volte superiore a quello di ogni altro componente, per cui ne deriva che ovviamente, essendo la CO_2 l'unica fonte di carbonio per le piante, essa costituisce il perno e la base della loro alimentazione e quindi della nostra. Nonché quanto ricordano ancora i trattati di botanica e cioè che le piante, essendo emerse in periodi geologici in cui la concentrazione di CO_2 era molto più elevata, sono in genere strutturate per assorbirne di più. Di conseguenza, a causa dell'interdipendenza tra i fattori del loro sviluppo, l'attuale limitatezza di concentrazione di CO_2 nell'atmosfera (solo lo 0,04%) non di rado impedisce il pieno utilizzo degli altri fattori (luce, acqua, concimi ecc.).

Naturalmente Le Roy Ladurie non manca di rilevare gli svantaggi o gli pseudovantaggi; così ad esempio i mancati geli notturni primaverili, non è che col riscaldamento globale si annullino. Per la maggior parte vengono solo anticipati.

Un altro aspetto particolarmente significativo di quest'opera di Le Roy Ladurie, rilevante sotto molto profili è, come abbiamo già accennato, il costante, approfondito, dettagliato e meditato riferimento alla relazione tra clima, le sue variazioni e l'agricoltura. L'Autore lo ha ben specificato nel titolo che non è semplicemente "storia del clima", ma "storia umana del clima", in cui "umana" potrebbe essere convenientemente sostituito con "agricola", ma poiché *agricoltura* significa anche *alimentazione*, *produzione di ricchezza* e tante altre cose, ecco che il termine *umano* è senza dubbio più completo.

A questo punto si pongono inevitabilmente delle considerazioni: l'Autore (p. 363 del terzo volume) precisa e sottolinea il fatto che, essendo egli uno storico, la sua opera che abbiamo qui esaminato non può avere le caratteristi-

³ S. TONZIG, *Trattato di Botanica*, Milano, 1948.

che di un trattato scientifico. Fatto che ribadisce anche nelle ultimissime righe delle conclusioni, aggiungendo che meno che mai egli è uno specialista in previsioni. Noi dobbiamo tuttavia aggiungere che anche un'opera di carattere storico, specialmente quando tratta o si connette con argomenti a base essenzialmente naturalistica, sia pure se con grosse interferenze antropiche, certe conoscenze scientifiche necessariamente vengono presupposte. Non solo, ma in qualche caso, quando i dati scientifici e le opinioni corrispondenti sono tra loro contraddittorie, si rendono necessarie delle scelte che non sempre possono essere nette. Ciò spiega la complessità del suo atteggiamento e di certe sue espressioni, ad esempio, quando a p. 361 delle conclusioni scrive: «Nel momento in cui l'idea del riscaldamento globale penetra e pervade tutti i pori del sociale, noi abbiamo insistito nelle pagine precedenti sulla positività, a breve termine, del riscaldamento globale del XX secolo, essendo questo inseparabile, volenti o nolenti, dallo sviluppo economico mondiale, produttore di CO₂ in quantità continuamente crescente, malgrado le condanne, peraltro legittime, dell'IPCC (= CIEC in francese)». E poi a p. 363, dopo aver elencato tutte le previsioni catastrofiche di cui sono imbottiti i media con tutte le loro esagerazioni, aggiunge: «Ma il peggio non è sempre sicuro», e questo a suo merito, perché l'ha scritto, come si è visto e ribadito, prima che si svelassero gli inganni di cui si è accennato sopra, operati da parte di alcuni scienziati responsabili o corresponsabili della politica ambientale dell'ONU, dell'IPCC (CIEC). Occorre ora riconoscere che il suo atteggiamento prudentiale gli ha dato ragione: uno dei massimi specialisti italiani, di livello internazionale, il prof. Guido Visconti, recentemente, in un articolo/intervista⁴, ha precisato che nell'ultimo decennio il clima si è addirittura leggermente raffreddato. Inoltre, un altro scienziato di massimo livello, il prof. A. Navarra⁵, direttore dell'Istituto Nazionale di Geofisica e presidente del Centro Euromediterraneo per i cambiamenti climatici, aveva già sottolineato quanto ora, come abbiamo riportato sopra, viene precisato da Giorello, e cioè che le indagini sui cambiamenti climatici si basano e sono impostate essenzialmente sui modelli matematici. Questi modelli, aveva aggiunto, «sono costruiti dagli studiosi e quindi non possono essere interamente oggettive rappresentazioni della realtà, ma sono contaminati dalle nostre idee e preconcetti». Una dimostrazione della possibile fallacia di tale impostazione era stata inoltre chiaramente dimostrata dal fatto che essa in altri campi, quale quello economico, non ha permesso di prevedere l'attuale straordinaria crisi finanziaria mondiale. Celebre il rimbrotto a questi previsori da parte della regina d'Inghilterra. Ma peggio, nello stesso settore climatico meteorologico, tale impostazione basata sull'uso di modelli matematici fallisce non di rado persino nelle previsioni a breve termine: mesi e stagioni. È quindi da folli (lo possiamo affermare oggi, almeno in parte, con il senno di poi) adottare provvedimenti estremamente costosi, quali quelli propostici da

⁴ G. VISCONTI, articolo/intervista in «Corriere della Sera» del 16.02.2010, p. 30.

⁵ A. NAVARRA, *Un clima naturale?*, nell'opera collettiva *Idea Natura*, Venezia, 2008, pp. 135-148.

Kyoto, basandoci su previsioni così incerte, per non dire molto insicure, tanto da provocare la recente precitata autosconfessione dell'ipcc. È quindi ovvio che i governi di Francia e Germania, come si è visto, si astengano d'affrontare in futuro i costi per ridurre le emissioni di CO₂.

Stando così le cose, l'Autore è ora posto di fronte al confronto: *tra un fatto reale, sicuro*, che egli, riportando le conclusioni di alcuni agroclimatologi, così sintetizza a p. 360, al sesto capoverso: «Miglioramenti diversi derivati (...) da un processo di fotosintesi più vigoroso, in connessione con l'incremento del tasso di CO₂ nell'atmosfera», *e una possibilità piuttosto ipotetica*: la catastrofe futura che lui stesso, come si è visto, indica come non sicura (p. 363). Tanto che nelle pagine successive, quasi implicitamente auspicando che la situazione di benessere derivata da un non eccessivo riscaldamento possa anche forse prolungarsi nel tempo, giunge, parafrasando Talleyrand, a chiedersi: «Non si potrebbe dire che chi non ha vissuto lo stupendo iperdecentennio degli anni 1990 non abbia veramente vissuto la dolcezza del vivere?». Ora, sebbene nel decennio successivo, cioè l'attuale, stando ai meteorologi, come si è sopra rilevato citando Visconti, il clima si sia complessivamente leggermente raffreddato, è poco probabile che ciò preannunci una nuova era glaciale, e che quindi è forse plausibile che il suo auspicio si avveri... allora, ed è a questo punto che è necessario porre all'Autore una domanda: «Ferma restando la necessità di un blocco drastico delle emissioni di gas veramente velenosi (anidride solforosa ecc.) perché non approfondire la questione, in genere – pudicamente – sottintesa, ma decisiva, di carattere globale, sull'utilità del lieve incremento della CO₂ nell'atmosfera, e più in generale sulla funzione complessiva della CO₂? Se è vero che la chimica organica, la chimica della vita, è la chimica del carbonio, se il carbonio, come si è visto, è il componente principale del corpo delle piante e di gran parte dei nostri alimenti (carboidrati, lipidi, ecc.), se tutto questo carbonio, come precisano i fisiologi vegetali, deriva unicamente dalla CO₂, assorbita dalle piante attraverso l'atmosfera, e dato che chimici e fisici dell'atmosfera pongono in evidenza nei loro trattati universitari⁶ che l'efficacia per il riscaldamento globale è molto più grande da parte del complesso vapore acqueo/nubi, (questa, secondo calcoli recenti, ammonta a circa tre volte quella della CO₂), è stata logica o ideologica la demonizzazione della CO₂ fatta dai media?».

Infine, a corollario della precedente, una domanda più specificamente di carattere storico. Se è certa l'utilità della CO₂, come unica fonte di carbonio disponibile direttamente o indirettamente per i viventi, ed è dubbia o comunque limitata la sua influenza sul riscaldamento globale, e questo, alla fin fine,

⁶ Ad esempio G. VISCONTI, *Fondamenti di Fisica e Chimica dell'Atmosfera*, Napoli, 2001. Informazioni dettagliate specifiche per la presente questione si possono acquisire anche da G. FORNI, *Effetto serra, agricoltura tra due rivoluzioni copernicane (1652-2005)*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 1, 2006, pp. 47-98; *Agricoltura e nutrizione carbonica dei viventi*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura» 2009, pp. 163-198), in cui sono analizzati i dati offerti dalle più recenti ricerche di fitofisiologi, nonché, per la fisica dell'atmosfera, da L. MARIANI, *Elogio della CO₂*, «XXI Secolo», n. 5, 2007, pp. 20-22.

presumibilmente, non risulta catastrofico, ma in complesso probabilmente positivo, è giusto porci il quesito: come e per quale motivo è sorta la demonizzazione della CO₂? Si dice⁷ che inizialmente, negli anni '80, si trattò di una mossa psicologica e politica dell'allora capo del governo inglese Margaret Thatcher. Essa, nel lunghissimo scontro con i sindacati dei minatori del carbone, che la contrastarono con uno sciopero durato oltre un anno, incentivò le ricerche sulla possibile dannosità dell'impiego del carbone e derivati, *in primis* la CO₂. In ciò fu agevolata dal fatto di essere laureata in chimica. C'è qualcosa di vero in questa asserzione?

GAETANO FORNI

⁷ È possibile questa interpretazione desumendola dall'atteggiamento della Thatcher cui accennano gli storici del cambiamento climatico. Ad es. S.R. WEART, *The discovery of global warming*, London, 2004; trad. italiana, Milano, 2005, p. 204.